

C'È UNA GUERRA DIETRO LA GUERRA LA POSTA IN GIOCO È LA TOLLERANZA

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 17 aprile 2022

In un articolo pubblicato da La Stampa del 13 aprile, Domenico Quirico scrive che la guerra ucraina si sta progressivamente estendendo al di là delle sue frontiere, coinvolge altri Paesi e corre il rischio di diventare, in tempi relativamente brevi, una guerra mondiale. La constatazione di Quirico suggerisce una riflessione su fenomeni che hanno già qualche precedente. È accaduto per il conflitto del 1914. All'inizio fu la guerra di Francia, Russia e Gran Bretagna per frenare le ambizioni crescenti dei due imperi centrali (Austria e Germania). L'Italia era alleata della Germania e avrebbe potuto stare a guardare. Ma una minoranza dei suoi cittadini voleva dimostrare che il Paese poteva comportarsi come una grande potenza e cogliere l'occasione per conquistare le terre di lingua italiana, che erano ancora province dell'Impero asburgico. I Paesi che volevano correggere la carta geografica, tuttavia, erano allora numerosi. Nei mesi seguenti entrarono in guerra Bulgaria, Cina, Grecia, Giappone, Impero Ottomano, Portogallo, Romania e alcuni Paesi dell'America Latina. La posta in gioco, quasi sempre un territorio conteso da due o più Paesi, rendeva uno Stato tanto più potente quanto più riusciva a ingrandire le sue dimensioni. Oggi i territori sono diventati meno importanti. L'industrializzazione e la finanza internazionale hanno dimostrato che un piccolo Paese può essere una grande potenza economica, rispettata e invidiata da altre potenze, più forti ma più povere. Ma nei conflitti fra gli Stati vi è stata sovente una posta immateriale: la fede religiosa, frequentemente causa di guerre; cristiani contro ebrei, cristiani contro musulmani, cattolici contro protestanti. In molti casi il vincitore aveva il diritto di imporre al vinto la propria fede o, se resisteva, di costringerlo ad abbandonare la propria casa e la propria terra. Credevamo che queste guerre appartenessero al passato e che il principio democratico della tolleranza avrebbe moltiplicato il numero delle società nazionali in cui le diverse fedi religiose avrebbero felicemente convissuto.

Ci eravamo ingannati. Le ideologie politiche e sociali sono diventate religioni: i conflitti non sono ancora sanguinosi, ma stanno diventando sempre più aspri e tenaci. Dietro la guerra

ucraina, per esempio, ve n'è un'altra. È quella che Vladimir Putin ha dichiarato contro la democrazia. La detesta perché non vuole che gli elettori ritornino periodicamente alle urne per scegliere i loro governi. E per giustificare il suo odio, si è spinto sino ad accusarla di avere tollerato e diffuso le licenze sessuali (come l'omosessualità, o il matrimonio fra persone dello stesso sesso), che sarebbero ormai diffuse nelle società democratiche. Siamo tutti liberi di avere in questi casi qualche perplessità. Ma la posta in gioco, se Putin vincessesse, sarebbe appunto la tolleranza. E a questa, se vogliamo vivere in un regime democratico, non possiamo rinunciare.